

Echi e riflessi della Primavera di Praga negli scritti di Angelo Maria Ripellino

Jiří Pelán

◇ eSamizdat 2009 (VII) 2-3, pp. 35-40 ◇

QUEST'ANNO è stata pubblicata, a cura di Antonio Pane, una raccolta di articoli scritti negli anni 1963-1973 dallo slavista italiano Angelo Maria Ripellino soprattutto per il settimanale L'Espresso con lo scopo di informare il pubblico italiano sulle vicende politiche della Cecoslovacchia¹. Dopo la tragica occupazione del paese da parte degli eserciti del Patto di Varsavia nell'agosto 1968, Ripellino fu costretto a lasciare Praga e non gli fu più permesso di tornare. Nel 1973 uscì il suo grande saggio *Praga magica* nel quale non solo delineò un consistente quadro di Praga come fenomeno culturale specifico, ma propose anche una certa fenomenologia della storia boema. La raccolta di articoli per L'Espresso è interessante anche perché ci ricorda fino a che punto questa visione della storia boema sia determinata dallo choc dell'agosto 1968.

Gli articoli di Ripellino sono di notevole interesse. Provano che egli si era ben acclimato nell'ambiente ceco, che si orientava perfettamente nella tempestosa evoluzione culturale della prima metà degli anni Sessanta e che era capace di cogliere i cambiamenti del clima politico con grande precisione. Per un lettore ceco, il suo modo di vedere le cose è perfettamente comprensibile: Ripellino era evidente-

mente in profonda sintonia con la maggior parte dell'élite culturale ceca, ne condivideva l'entusiasmo iniziale, le speranze momentanee e la frustrazione successiva.

Il libro si apre con tre rapporti riassuntivi scritti negli anni 1963, 1964 e 1967 per la rivista L'Europa letteraria. Il primo porta un titolo sintomatico: "È l'ora della Cecoslovacchia". Comincia con frasi piene di entusiasmo che vale la pena citare, perché indicano come sia ancora lontano il clima mentale dal quale nascerà *Praga magica*:

Non da ieri, non da oggi io amo questa terra, questo popolo, questa città. Ma adesso mi allieto di rivederla ride-sta dagli incubi... Praga che torna alla luce e dispiega la sua vitalità esuberante: vi riaffiora la giovinezza, un nuovo fervore vi palpita...²

Questa "vita nuova", secondo Ripellino, viene chiaramente segnalata da una produzione culturale straordinaria, dall'apparizione di generi nuovi o da una stupenda revisione delle vecchie forme. Ripellino ricorda in questo contesto la pantomima di Ladislav Fialka, nella quale rivive la tradizione dei pierrot, dei clown e dei protagonisti delle comiche mute americane, i text-appeal che, servendosi di umorismo intellettuale e di nonsense, ridanno un senso a una lingua "logorata da anni di retorica"³, i cabaret con le canzonette in cui si mescola l'ispirazione prévertiana con gli echi delle romanze da fiera, le numerose scene teatrali, fra le quali atti-

¹ A.M. Ripellino, *L'ora di Praga. Scritti sul dissenso e sulla repressione in Cecoslovacchia e nell'Europa dell'Est (1963-1973)*, a cura di A. Pane con la collaborazione di C. Panichi. Prefazione di N. Ajello, contributi di A. Catalano e A. Fo, Firenze 2008.

² Ivi, p. 3.

³ Ivi, p. 6.

ra l'attenzione soprattutto la Lanterna Magica di Alfréd Radok, una critica giornalistica intelligente e, ovviamente, una poesia e una prosa estremamente vivaci, firmate da scrittori come Holan, Diviš, Šiktanc, Štroblová, Fuks oppure Škvorecký.

Praga in questo momento è per Ripellino incantato un luogo che manifesta una vitalità fuori dal comune, uno spazio di inventiva culturale inesauribile. E sebbene la Cecoslovacchia sia uscita soltanto di recente “dalla morta palude dello stalinismo”⁴, questa inventiva non ha niente di provinciale e non cerca di imitare l'alta cultura europea; al contrario, è l'Europa stessa che può attingerci ispirazione. In Ripellino si ridesta in questo contesto un'idea che, dopo la seconda guerra mondiale, era cara al presidente Beneš e che trovò un sostenitore convinto anche in Václav Černý: l'idea della Cecoslovacchia come ponte fra l'occidente e l'oriente, “se non domeranno il suo ardire con striduli giri di vite, esso (questo paese) tornerà a reggere insieme, come uno spillone da balia, i lembi stracciati dell'Oriente e dell'Occidente”⁵. È un entusiasmo un po' sorprendente perché in realtà le peripezie politiche del periodo postbellico, che avevano trasformato la Cecoslovacchia libera in un satellite di una superpotenza orientale e avevano violentemente rescisso i suoi legami con i paesi occidentali, screditarono questa idea in modo irrevocabile.

Il secondo “mosaico praghese” inserito nel libro risale al maggio del 1964. Di nuovo si tratta di una rassegna di fenomeni culturali originali, in cui si rispecchia l'evoluzione dinamica di tutta la società. Ripellino però questa volta registra con molta perspicacia anche il fatto che le forme nuove e originali veicolano di solito messaggi fortemente critici. La cultura si politicizza, spontaneamente, ma anche coscientemente.

Ripellino parla per esempio di una ondata di poesia detta “concreta” (Havel, Novák, Hiršal-Grögerová) e dimostra come il suo “fonetismo astratto” sia “uno dei mezzi più utili nel processo di sgonfiamento e demistificazione” e come queste nuove forme dialoghino spesso con la fraseologia inessenziale dei tempi recenti. Registra l'interesse destato dai testi di Kafka e di Beckett, ma sottolinea il fatto che l'adozione di questi modelli viene regolarmente arricchita di contenuti politici: se *Festa in giardino* di Havel si richiama ad *Aspettando Godot* di Beckett, il Godot di Havel – il potentissimo viceministro Kalabis – diventa questa volta l'ipostasi di meccanismi burocratici prodotti dal periodo stalinista. La poesia non dà più lezioni ottimistiche su come vivere, ma pone delle domande inquietanti. Il mondo di ieri è crollato e i protagonisti malsicuri delle nuove prose (*La leggenda Emöke* di Škvorecký) e dei nuovi racconti cinematografici (*Il personaggio da sostenere* di Pavel Juráček) errano per questa topografia decomposta. Le cose si sono svincolate dal vecchio ordine (e minacciano l'uomo con una certa aggressività, come negli spettacoli del Teatro nero), il mondo si presenta in brani e in particolari (come nei quadri di Jiří Kolář). In questo secondo articolo l'entusiasmo di Ripellino non è più così incondizionato: gli è chiaro che l'eruzione della creatività denuda vari strati del marasma sociale la cui profondità va ancora misurata.

Il terzo contributo di Ripellino porta la data del 3 dicembre 1967. Fu scritto cinque mesi dopo il quarto congresso degli scrittori (svoltosi a Praga dal 27 al 29 giugno) che si trasformò nel primo scontro esplicito fra il regime comunista e l'élite intellettuale. Gli scrittori riprovarono decisamente gli anni della dittatura stalinista e investirono di dure critiche l'inerzia della politica culturale ufficiale. I critici più aspri furono quelli che avevano attraversato gli anni dello

⁴ Ivi, p. 4.

⁵ Ibidem.

stalinismo con la tessera del partito in tasca e i cui interventi significarono anche un esame di coscienza: Milan Kundera, Pavel Kohout, Ludvík Vaculík e altri. Ripellino descrive la reazione nevrotica degli organi del partito nei confronti di questa prima rivolta: i romanzieri Vaculík e Klíma e il giornalista A.J. Liehm furono espulsi dal partito, il settimanale Literární noviny fu affidato a un direttore conformista, la pressione della censura ricominciò a pesare su tutta la sfera della cultura. Ma già l'articolo seguente, scritto nel maggio del 1968 – e cioè dopo l'elezione di Alexander Dubček alla carica di segretario generale del partito – si distingue per un profondo cambiamento di tono: i giornali ricominciarono a respirare liberamente e si rimisero a discutere seriamente i crimini del passato e a progettare il futuro imminente. Si parla della necessità di una pluralità d'opinioni, dell'eventualità di fondare un partito di opposizione, si chiede l'abolizione della censura.

Agli occhi di Ripellino l'immagine di Praga si rischiarò ancora una volta. È sintomatico che nell'articolo immediatamente successivo torni anche una delle idee già espresse e la Cecoslovacchia venga di nuovo presentata come mediatore naturale fra l'occidente e l'oriente: “Nel torvo ventennio passato, quando la Cecoslovacchia era una grama gubernija, le falsificazioni consuete agli stalinisti avevano alterato l'immagine di un paese che, per tradizione, vuol essere un ponte sospeso tra Oriente e Occidente...”⁶. La storia culturale, secondo Ripellino, fornisce non poche prove che la Cecoslovacchia è stata da sempre un ottimo candidato per questo ufficio: basta ricordare da un lato la slavità di Janáček e la sua predilezione per le cose russe, e dall'altro lato l'occidentalismo di un Mucha o di un Kupka. Una specifica testimonianza di questa capacità della Cecoslovacchia

di mediare i valori delle due opposte aree culturali viene data, dice Ripellino, dal poetismo, la corrente più interessante dell'avanguardia ceca, che si ispirava sia al cubofuturismo russo, con Majakovskij in testa, sia alle opere di Apollinaire o del *Doganiere* Rousseau. La rivisitazione del poetismo suggerisce a Ripellino anche un commento che può sorprendere chi abbia letto il suo *Praga magica*:

È un luogo comune, quando si parla di Praga, ricorrere a Kafka: e immaginarsela mesta, apprensiva, pervasa di malumore. Ma il poetismo è il Non-Kafka, l'opposto della ipocondria espressionista, l'Anti-Meyrink, una rara ricerca di felicità⁷.

Come è noto, in *Praga magica* Ripellino correggerà questa evocazione dell'ottimismo poetista e della sua fiducia nel futuro, richiamandosi ad altri testi, anch'essi nati nell'ambito del poetismo, ma molto più angosciosi, specialmente al poemetto *Edison* di Vítězslav Nezval, in cui

i motivi della biografia dell'inventore di Menlo Park, campione di alacrità e di vitalismo, si avvicinano a contrappunto con l'umida e mesta veduta di una Praga notturna, lazzeretto di ombre, impuntura di ubriache luci che cadono dai lungofiume e dai ponti nello specchio nero della Vltava, nostro catrame, nostro Lete, ricettacolo di lacrime, fomento del morbo della malinconia⁸.

A partire dal 1968 gli articoli di Ripellino sull'evoluzione politica in Cecoslovacchia diventano una cronaca regolare: Ripellino segue queste vicende come inviato dell'Espresso a Praga. Non nascondendo una certa inquietudine riferisce le manovre degli eserciti del Patto di Varsavia presso le frontiere cecoslovacche nell'estate 1968, commenta la nascita dei nuovi raggruppamenti politici (Kan [Club dei senza-partito impegnati] e K231 [Raggruppamento dei detenuti politici recentemente usciti dalle prigioni staliniste]), analizza la tensione fra cechi e slovacchi. Dopo l'invasione sovietica

⁶ Ivi, p. 43.

⁷ Ivi, p. 46.

⁸ A.M. Ripellino, *Praga magica*, Torino 1973, p. 330.

dell'agosto 1968 lascia in fretta la Cecoslovacchia, pieno di "disperazione e rabbia". L'Unione sovietica gli appare in questo momento come un meccanismo del potere atemporale, come se nulla fosse cambiato dall'epoca di Ivan il Terribile. Già in uno dei primi contributi abbozza la prognosi dell'ulteriore evoluzione della società cecoslovacca, prognosi che si rivelerà sorprendentemente esatta:

inutile farsi illusioni: le truppe sovietiche e le altre dei paesi-servi non se ne andranno così presto; si formerà una nuova emigrazione (la terza in trent'anni); ricomincerà la finzione per sopravvivere; l'astio per la Russia e per i suoi sguatterti crescerà irrefrenabile; il popolo, deluso e disfatto, privato delle conquiste democratiche che lo inebriavano, pieno di disperazione e di nausea, sarà costretto a tornare nelle catacombe⁹.

Nei suoi articoli cominciano a comparire fatti emblematici e figure simboliche che anticipano gli schemi apocalittici nei quali Ripellino inserirà la storia ceca in *Praga magica*. Švejk, uno dei paradigmi autoidentificatori cechi, gli appare nella nuova prospettiva come personaggio tragico e come parente dei protagonisti di Kafka: "Sotto all'involucro della comicità, sotto alle smorfie e al chiacchierio infaticabile dei personaggi, il viaggio di Švejk al fronte è piuttosto la rassegnata via crucis di un popolo asservito, al quale non resta che la libertà dell'aneddoto e della simulazione". Nei suoi contributi Ripellino narra le circostanze della morte di Jan Palach, descrive il dilagare della disillusione e "un quotidiano inghiottire rospi", riferisce dell'arrivo dei "normalizzatori" e della fine poco gloriosa dell'aura popolare dei comunisti riformatori Císař, Černík e dello stesso Dubček. Riaffiora di nuovo nei suoi testi il raffronto dell'invasione sovietica con la sconfitta degli stati cechi nella battaglia della Montagna bianca.

L'ultimo articolo di Ripellino fu scritto nel 1973. Nello stesso anno uscì il suo libro più famoso, *Praga magica*. Che questo libro sia da

più di un punto di vista determinato dal trauma del '68, è un fatto chiaramente inscritto nel testo; ma questo fatto diventa ancora più evidente se mettiamo a confronto *Praga magica* e gli articoli per L'Espresso.

L'immagine di Praga presentata nel nuovo libro è sotto molti aspetti quella di un'Atlantide: è l'immagine di una città scomparsa. La motivazione di questa immagine – sia cosciente, sia subliminale – consiste senza dubbio nel fatto che Ripellino parla di una città nella quale non gli è permesso, essendo persona politicamente non grata, di tornare. Sotto il peso di questo divieto l'immagine si ferma nel tempo. Diventa una sequela senza fine di statiche scene ripescate dalla memoria storica, una serie di evocazioni dove si giustappongono e si compenetrano scene cui fanno da cornice la corte rudolfina, i cabaret bohémien o il ghetto ebraico. Nel bel capitolo introduttivo si legge:

ancor oggi, ogni notte, alle cinque, Franz Kafka ritorna a via Celetná a casa sua, con bombetta, vestito di nero. Ancor oggi, ogni notte, alle cinque, Vítězslav Nezval ritorna dall'afa dei bar, delle bettole alla propria mansarda nel quartiere di Troja, attraversando la Vltava con una zattera... Ancor oggi il Fuoco effigiato da Arcimboldo con svolazzanti capelli di fiamme si precipita giù dal Castello... e Stalin ammicca malefico dal madornale monumento, e soldatesche in continue manovre percorrono il paese, come dopo la sconfitta della Montagna Bianca¹⁰.

In questa visione di Praga rivive ancora una volta un vecchio topos simbolista, quello della "città morta" alla maniera della Venezia dannunziana o della Bruges di Rodenbach. Visitando Bruges, se ne rende conto lo stesso Ripellino: "Qui a Bruges ti ho pensata, Praga. [...] Il marciame delle acque lezzose di Bruges ha un'assai stretta parentela con la muffa di certe viuzze nell'isoletta di Kampa"¹¹.

Eppure il libro di Ripellino non è soltanto una guida letteraria di Praga: dietro la visione della città si schiude un vastissimo panorama sto-

⁹ A.M. Ripellino, *L'ora di Praga*, op. cit., pp. 94-95.

¹⁰ A.M. Ripellino, *Praga magica*, op. cit., p. 5.

¹¹ Ivi, p. 205.

rico della Boemia. C'è posto anche per l'esule moravo Komenský che non ha mai messo piede sul suolo praghese. L'intera storia della Boemia dopo la Montagna bianca appare a Ripellino come uno stato di paralisi permanente, un'interminabile *finis Bohemiae*, prolungata continuamente dal tradimento della Francia o dell'Inghilterra o dalle ambizioni imperiali della Russia:

L'incantesimo della Montagna Bianca ha fermato la città vltavina nel tempo, mutandola in arca e dispensa di antichi splendori, di cimeli, di statue, di monumenti... Praga dorme accucciata come una bestia restia nel suo sfarzoso passato: pesanti cavalli da birrai vanno indietro nei secoli verso un unico punto: la Montagna Bianca¹².

Nelle tenebre che inondarono la Boemia vagano ancora i protagonisti dei testi di Arbes, il Severino di Paul Leppin, l'eroe lirico dell'*Edison* nezvaliano o i personaggi di Hrabal. Praga, ornata dei gioielli del suo passato glorioso, diventa così il luogo di una cultura amareggiata, melanconica e ironica che accetta con tolleranza tutte le bizzarrie e tutti gli eccessi: una vera fiera delle vanità. Al manierismo rudolfino succede il barocco di Braun, al romanticismo di Mácha il decadentismo di Karásek e l'espressionismo di Kafka. La parola "magica" usata nel titolo del libro funziona come denominatore comune di tutte queste categorie stilistiche.

Ripellino, come è ovvio, non scrisse in *Praga magica* un trattato storico, ma un saggio e un poema nati da un nucleo sentimentale, appunto dalla "rabbia" e dalla "disperazione". Nella prospettiva odierna non si può non vedere come questo caleidoscopico panorama sia selettivo e come tralasci deliberatamente i momenti positivi e costruttivi della storia ceca. Non solo la depressione del '68 estingue l'euforia che emanava dagli articoli scritti nella prima metà degli anni Sessanta, ma Ripellino passa sotto silenzio intere epoche della storia boema,

quelle che potrebbero complicare la sua visione monocroma.

È già stato notato che nel quadro di Ripellino manca la rinascita nazionale ceca¹³, il lavoro sistematico di parecchie generazioni per far rinascere la cultura ceca e la coscienza nazionale, ma non viene menzionato neppure lo straordinario slancio civico nel ventennio della prima repubblica di Masaryk. Sul piano culturale fanno difetto ovviamente le componenti meno contraddittorie come il classicismo, il *biedermeier* o il realismo. L'affresco monumentale di una Praga bizzarra, notturna, misteriosa e tragica ha inevitabilmente messo in disparte anche i caratteristici tratti provinciali e piccoloborghesi della vita sociale e culturale praghese, tipici della maggior parte delle metropoli mitteleuropee, e nel caso di Praga descritti straordinariamente bene da Jan Neruda, Svatopluk Čech, Ignát Herrmann o Karel Poláček. Colpisce anche il fatto che le immagini più opprimenti trovate da Ripellino non provengano dalla letteratura ceca, bensì dagli scrittori praghese di lingua tedesca (Leppin, Meyrink, Brod, Kafka e tanti altri): c'è però da considerare che in questo caso l'angoscia aveva anche un'incontestabile ragione sociologica, la sensazione di isolamento quasi insulare che dovevano provare i tedeschi praghese di fronte all'ondata demografica della popolazione slava.

È comunque opinabile che la selettività dello sguardo ripelliniano sminuisca l'importanza di quello che lo scrittore vuole dirci. La continuità della cultura tragico-grottesca scoperta da Ripellino nello spazio praghese sotto l'impressione brutale del '68 è affascinante anche per i lettori cechi e gli va dato il merito di averci aiutato a renderci conto della sua estensione. Uno stimolo alla riflessione ci è fornito soprattutto dal rapporto abbondantemente documentato

¹² Ivi, p. 201.

¹³ Si veda J. Stromšík, "Angelo Ripellino se vrátil", A.M. Ripellino, *Magická Praha*, Odeon 1992, p. 420.

to su come questa cultura porti alla luce alcune metafore ossessive dell'inconscio collettivo che ritornano continuamente in rappresentazioni diverse: per esempio l'immagine del pellegrino – ridiventata attuale con l'ondata di emigrazione – oppure le figure del boia e del golem, caratteristiche per uno spazio culturale che fu troppo a lungo soggetto alla dominazione straniera. Ripellino trova la figura inquietante del boia in molti romanzi storici (dove rivive soprattutto il famoso Jan Mydlář che, dopo la sconfitta della Montagna bianca, decapitò i ventisette nobili cechi ribelli) ma anche nell'opera di Mácha o Kafka. Il golem appare non soltanto nel celebre romanzo di Gustav Meyrink, ma il suo ricordo risuona ancora nei robot o nelle salamandre di Karel Čapek. Questi accenni rimangono importantissimi nonostante l'evidenza che a conferire loro eloquenza fu – anche in questo caso – lo sviluppo dopo il '68. “La città vltavina,” scrive Ripellino, “è oggi immersa di nuovo nell'oblivione del sonno... E per le sue fogne, per le sue intercapedini, per le sue cripte strisciano occulti Mydláři ... Immenso emporio di corde e di canapi”¹⁴. E in un altro passo aggiunge:

Praga in questo sediziosissimo tempo, pullula di gojlemess. [...] Masnade di 'grumi informi' si ammucciano in questa barca di pazzi che ha la prua a Hradčany e la poppa sulla Letná. [...] I glutinosi imbratti di creta ricorrono spesso a camuffamenti, mutandosi in microfoni occulti, in bisce, in furetti, in orecchi ciclopici, in fastellacci di incartamenti, in insetti kaffoidi. [...] Dappertutto c'è lezzo di golem: ossia di terriccio muffito, di servitù, di sudore caprino¹⁵.

Nonostante che le interpretazioni ripelliniane risultino profondamente condizionate dal momento drammatico nel quale furono scritte, tale condizionamento non sempre genera unilateralità, anzi: esso getta talora una luce straordinariamente intensa su alcuni fenomeni tipicamente cechi. Notevoli sono per esempio le considerazioni dedicate allo Švejk di Hašek.

Ripellino considera Švejk – a differenza della prevalente tradizione interpretativa ceca che accentua la vitalità di Švejk e la sua arte di improvvisare nella vita – più che altro una delle incarnazioni del golem, “servo del suo padrone”, sebbene di un golem “falso” visto che il suo “ossequio” è “fittizio” e la sua “umiltà pecorile” è “artificiosa”¹⁶. Ma nello stesso tempo riconosce sotto l'archetipo del golem anche quello del pellegrino – come è già stato osservato in un articolo inviato da Praga: “il labirinto austro-ungarico” dove si aggira lo “Švejk-pellegrino” assomiglia al “comenico labirinto del mondo”¹⁷. Questa osservazione di Ripellino è molto profonda e meriterebbe di essere sviluppata ulteriormente: in questo avvicinamento dei due archetipi, apparentemente incompatibili, possiamo indubbiamente trovare una chiave dell'identità sconcertante di questa popolare figura romanzesca nella quale i cechi talora cercano gli *universalia* del carattere nazionale.

Praga magica di Ripellino viene oggi percepito come un testo classico al quale occorre ritornare. La ricchezza delle percezioni nascoste in questo libro diventa una inesauribile fonte d'ispirazione non soltanto per i boemisti cechi ma anche per i germanisti. Nel mio contributo ho cercato di mettere in evidenza che se vogliamo leggerlo in modo adeguato, dobbiamo renderci conto che la sua unità ed eloquenza sono più di una proiezione poetica dell'erudizione accademica: queste qualità hanno un fondamento emotivo, provengono dall'esperienza personale della tragedia del 1968. Tra i testi che riflettono su questo evento storico, quello di Ripellino risulta essere uno dei più interessanti.

www.esamizdat.it

¹⁴ A.M. Ripellino, *Praga magica*, op. cit., p. 253.

¹⁵ Ivi, p. 186.

¹⁶ Ivi, p. 316.

¹⁷ Ivi, p. 312.